Agensir

**Papa a Nomadelfia: “continuare questo stile di vita” all’insegna della “legge della fraternità”**

“La Legge della fraternità, che caratterizza la vostra vita, è stato il sogno e l’obiettivo di tutta l’esistenza di don Zeno, che desiderava una comunità di vita ispirata al modello delineato negli Atti degli Apostoli”. Lo ha detto il Papa ai nomadelfi, nel discorso pronunciato incontrando la comunità nella Sala don Zeno. “Vi esorto a continuare questo stile di vita, confidando nella forza del Vangelo e dello Spirito Santo, mediante la vostra limpida testimonianza cristiana”, l’incoraggiamento di Francesco. “Di fronte alle sofferenze di bambini orfani o segnati dal disagio, don Zeno comprese che l’unico linguaggio che essi comprendevano era quello dell’amore”, ha proseguito ripercorrendo la storia del fondatore, che “seppe individuare una peculiare forma di società dove non c’è spazio per l’isolamento o la solitudine, ma vige il principio della collaborazione tra diverse famiglie, dove i membri si riconoscono fratelli nella fede”. “Così a Nomadelfia, in risposta a una speciale vocazione del Signore, si stabiliscono legami ben più solidi di quelli della parentela”, ha sottolineato il Papa: “Viene attuata una consanguineità con Gesù, propria di chi è rinato dall’acqua e dallo Spirito Santo e secondo le parole del divino Maestro: ‘Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre’. Questo speciale vincolo di consanguineità e di familiarità, è manifestato anche dai rapporti reciproci tra le persone: tutti si chiamano per nome, mai con il cognome, e nei rapporti quotidiani si usa il confidenziale ‘tu’”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corirere della sera

**il carroccio**

**Salvini parte da Giorgetti. Con M5S il primo duello è sul nome del premier**

**Il leghista chiede all’alleato più partecipazione al governo. «Ci provo fino all’ultimo». I leghisti attendono il via libera di Silvio Berlusconi**

di Marco Cremonesi

Matteo Salvini riunisce i suoi gruppi parlamentari e suggerisce loro di «disdire le ferie» perché il voto è dietro l’angolo. Eppure, mentre il leader leghista parla, a metà giornata, il pessimismo sembra scaramantico. Evocare le elezioni ai suoi appare un mettere le mani avanti, perché la possibilità di mettere insieme una maggioranza 5 stelle - Lega con quella che a quell’ora viene ancora chiamata la «benevola astensione» di Forza Italia sembra più vicina che nelle ore precedenti: «Ci provo fino all’ultimo» giura infatti Salvini. I leghisti attendono il via libera di Silvio Berlusconi a un governo basato sull’asse con i 5 stelle. Poi, quando l’ex premier diffonde la nota del «fate voi» («Non potremo certamente votare la fiducia, ma valuteremo in modo sereno e senza pregiudizi l’operato del governo che eventualmente nascerà») il leader leghista batte la sua risposta mentre si trova all’Olimpico per Milan-Juventus: «Come promesso, stiamo lavorando fino all’ultima ora per far nascere un governo fedele al voto degli italiani». Ferma restando «per lealtà e coerenza l’unità del centrodestra» e ringraziato Berlusconi, «rimane da lavorare su programma, tempi, squadra e cose da fare. Per me sarebbe un onore guidare il paese. O si chiude veloce, o si vota».

Meloni non intende regalare niente

E così, Salvini e Di Maio — che invece parla di «premier terzo» — si ritrovano tra le dita un cerino corto. Hanno chiesto a Sergio Mattarella 24 ore di tempo per approfondire la possibilità di un governo, e la proroga è stata accordata. Però, ora si tratta di spiegare al capo dello Stato il disegno che hanno in mente. Ed è qui che arriva il difficile. Tanto per cominciare, occorrerebbe indicare un candidato premier. I leghisti suggeriscono il loro vice segretario, l’acuto Giancarlo Giorgetti. Ma gli stellati scuotono la testa: se il capo del governo deve essere una personalità così decisamente targata, non si vede perché allora non possa essere Luigi Di Maio, leader del primo partito per voti. Dicono, spiega un leghista, che «Matteo Salvini è il leader di un centrodestra che non è detto esista». Anche se Berlusconi nella nota dice che la “non sfiducia” «non segna la fine dell’alleanza di centro-destra», sia pure derubricata alla collaborazione «nei governi regionali e locali», alla «storia comune» e solo in ultimo al «comune impegno preso con gli elettori». Tra l’altro, se Forza Italia forse si asterrà, Giorgia Meloni non intende regalare niente: chiede l’incarico per Matteo Salvini e ai suoi dice che «è soltanto dall’esito delle scelte di Mattarella che Fratelli d’Italia indicherà le proprie decisioni». Dal partito si segnala il suo malumore per essere stata scarsamente consultata.

La stipula del «contratto di governo»

Salvini cerca di persuadere Berlusconi a una partecipazione più attiva nel governo, i suoi emissari insistono con l’idea dei ministri d’area e con le presidenze di commissione. Dopo aver garantito che «in qualunque modo finisca questa storia, la Lega non lascerà il centrodestra». Ma il tentativo non va a buon fine. Umberto Bossi, nel pomeriggio, l’aveva previsto: «Di volta in volta Berlusconi avrà l’ occasione di dire la sua su tutti i provvedimenti del Governo portati in aula. E in questo modo sarà in grado di contare». Matteo Salvini è avvistato con gli stellati Stefano Buffagni e Alfonso Bonafede, all’ora di pranzo vede Luigi Di Maio per otto minuti esatti. Non ne servono di più per capire che la gestazione del governo resta tutt’altro che una passeggiata, e i 5 stelle si aspettano la stipula ufficiale del «contratto di governo». Se il nome del premier è là da venire, poco si sa dei possibili ministri. I leghisti invitano a guardare ai nomi che aveva già fatto lo stesso Salvini: l’avvocato Giulia Bongiorno (data anche come possibile premier) e gli economisti Alberto Bagnai, Claudio Borghi e Armando Siri. E Salvini? In Lega si ritiene che il leader possa entrare nel governo (all’Interno) soltanto se ci sarà anche Di Maio (agli Esteri).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Scontri tra Israele e Iran: «Missili dalla Siria contro le nostre postazioni sul Golan»**

**I missili intercettati. Non ci sono vittime, ma c’è già stata la risposta israeliana: colpiti due aeroporti militari nell’area di Damasco, una caserma della Quarta Divisione (le truppe scelte di Bashar Assad) e altri bersagli sulla mappa considerati «iraniani»**

di Davide Frattini

GERUSALEMME – Le sirene antimissile che risuonano sulle alture del Golan, gli israeliani che scappano dentro ai rifugi. Il raid è arrivato nella notte, venti missili sparati dalla Siria, dall’altra parte di quella che è ancora una linea d’armistizio: è dalla guerra di 44 anni fa che le montagne a nord non subivano un attacco così pesante. Tsahal accusa i Pasdaran, che avevano minacciato la rappresaglia dopo il bombardamento di aprile contro una base iraniana nel deserto tra Homs e Palmira. Nei giorni scorsi lo Stato Maggiore israeliano ha posizionato le batterie Iron Dome sul confine, è lo scudo che ha intercettato la maggior parte dei missili. I jet dell’aviazione hanno risposto colpendo due aeroporti militari nell’area di Damasco, una caserma della Quarta Divisione (le truppe scelte di Bashar Assad) e altri bersagli sulla mappa che – spiegano i portavoce dell’esercito – sono considerati «iraniani», basi messe a disposizione dal dittatore alle forze che gli hanno permesso di sopravvivere. L’Esercito israeliano ha annunciato di avere colpito decine di obiettivi militari iraniani in Siria durante la notte. «Quella della scorsa notte è stata la nostra operazione aerea maggiore negli ultimi anni», ha confermato in una conferenza stampa il portavoce militare israeliano Jonathan Conricus riferendosi alle «decine» di obiettivi militari iraniani colpiti in Siria. «Il nostro intento non era di provocare vittime, ma di colpire infrastrutture». Secondo Conricus i danni inflitti «sono molto significativi» e all’Iran occorreranno mesi per ripararli. Gli israeliani considerano Teheran responsabile, anche se dalla capitale siriana un parlamentare del regime twitta in diretta la rivendicazione dell’attacco sul Golan: «Il nostro esercito ha sparato 50 (non 20) missili contro bersagli militari israeliani».

La reazione

Lo scontro è avvenuto a un giorno dall’annuncio di Donald Trump, il presidente americano, che ha annullato l’accordo sul nucleare con l’Iran e a poche ore dalla visita a Mosca di Benjamin Netanyahu. Il premier israeliano ha – ancora una volta – chiesto a Vladimir Putin di avere libertà d’azione nei cieli attorno alla Siria per impedire agli ayatollah di arroccarsi. Questa volta sembra essere lo Zar ad avere il peso sufficiente per cercare di fermare lo scontro: ha investito per salvare Assad e non può permettere che una guerra allargata lo spazzi via, come ha già minacciato Yuval Steinitz, ministro israeliano dell’Energia: «Se non ferma gli iraniani, siamo pronti a eliminarlo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quante armi nucleari ci sono nel mondo?**

**La Corea del Nord è stato l’ultimo Paese a sviluppare armi atomiche**

paolo magliocco

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso di uscire dal patto sul nucleare iraniano firmato nel 2015 dicendo di avere “la prova definitiva che la promessa (dell’Iran) di non sviluppare le armi atomiche era una bugia”.

Secondo l’ultimo rapporto della Federation of American Scientist i Paesi del mondo che possiedono armi atomiche sono soltanto nove per un totale di 14.200 testate nucleari.

Gli Stati dotati di armi nucleari sono, in ordine di armi possedute, Stati Uniti e Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna, Pakistan, India, Israele e Corea del Nord. Usa e Russia da soli posseggono 13.000 ordigni, pari a circa il 93% del totale. Israele non ha mai ammesso ufficialmente il possesso di armi atomiche. La Corea del Nord è stato l’ultimo Paese a sviluppare armi atomiche e poco si sa sulla sua capacità di usarle.

Gli arsenali nucleari si sono ridotti a circa un quinto rispetto al livello massimo che avevano raggiunto a metà degli anni Ottanta (circa 70.000 ordigni). Il rapporto segnala che Stati Uniti e Russia e Gran Bretagna stanno ancora diminuendo il numero di ordigni. Cina, Pakistan, India e Corea del Nord lo stanno aumentando.

Il Bulletin of Nuclear Scientist indica che le armi ancora negli arsenali militari sarebbero meno, circa 9000, dislocate in 14 Paesi del mondo e anche in Italia, dove sono presenti testate statunitensi come pure in Belgio, Olanda, Germania e Turchia.

Nel 1968 venne adottato dalle Nazioni Unite il Trattato di non proliferazione nucleare, entrato in vigore nel 1970, sottoscritto quell’anno da Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna e da altri 40 Stati. Oggi è stato sottoscritto da 190 Paesi. Per molti anni il Trattato non è riuscito a evitare l’aumento del numero di armi nucleari e del numero di Paesi che le possiedono.

Nel 2017 120 Paesi hanno votato alle Nazioni Unite il Trattato per la proibizione delle armi nucleari che prevede l’impegno a non sviluppare, testare, produrre, acquistare, possedere o accumulare armi nucleari. Il trattato entrerà in vigore quando sarà firmato e ratificato da 50 Stati. Fino ad oggi è stato firmato da 58 Stati e ratificato da 9 . Nessuno dei 9 Paesi in possesso di ordigni nucleari lo ha ancora firmato o ratificato e neppure l’Italia lo ha fatto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Avellino, alunno colpisce con uno schiaffo un docente che l'aveva rimproverato**

**L'ospedale Moscati di Avellino**

**L'episodio di violenza all'Itis Dorso. Lo studente 18enne ora rischia una sospensione, ma nega l'aggressione. Il prof non ha presentato denuncia, ma la polizia ha raccolto la sua testimonianza**

di PIERLUIGI MELILLO

Gli ha sferrato uno schiaffo violento in pieno viso che gli ha procurato un visto ematoma sotto l'occhio. Il prof è caduto a terra, l'alunno è andato in classe come se nulla fosse accaduto. "L'ho colpito in maniera fortuita", si è poi giustificato il 18enne autore dell'aggressione che rischia non solo severi provvedimenti disciplinari, ma anche una denuncia penale.

Stavolta l'episodio di violenza si è verificato in una scuola superiore di Avellino, l'Istituto tecnico industriale "Guido Dorso". Il caso rischiava di passare sotto silenzio, ma poi sui social si sono registrati i primi commenti indignati che hanno spinto anche gli agenti della questura di Avellino a raccogliere la testimonianza del docente picchiato.

L'alunno è stato identificato. Secondo una prima ricostruzione sarebbe stato rimproverato dal professore perché stava scorazzando e impennando con il motorino nel cortile della scuola insieme ad altri due amici. La reazione è stata rabbiosa: prima gli insulti, poi l'aggressione avvenuta davanti a numerosi testimoni tra personale scolastico e alunni.

Alcuni colleghi sono corsi in aiuto del docente fortemente turbato, che ha preferito evitare di fare ricorso alle cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale "Moscati".

Anzi, nonostante quanto successo è andato in classe a tenere regolarmente la sua lezione. Il prof dovrà valutare se presentare denuncia, ma è stato convocato in questura dal dirigente

Elio Iannuzzi. Con lui anche il dirigente dell'istituto Carmine Iannaccone che ha avviato tutti gli accertamenti per ricostruire l'episodio.

Ci sono versioni contrastanti. Il ragazzo nega e parla di un colpo fortuito che ha raggiunto il docente. Ma ora rischia la possibile sospensione dalla scuola con la conseguenza che non potrà sostenere l'esame di maturità. Il caso sarà al centro del consiglio di istituto convocato d'urgenza.